

RECENSIONI
BOOK REVIEWS

Estetica evoluzionistica. Darwin e l'origine del senso estetico

LORENZO BARTALESI

Carocci, Roma, 2012

L'agile volume di Bartalesi affronta, fregiandosi di farlo per la prima volta in Italia (p. 12), il tema dell'esperienza estetica alla luce della darwiniana teoria dell'evoluzione. La questione, già ampiamente discussa in ambito anglosassone, è effettivamente di un certo interesse, consentendo al lettore, da un lato, di approfondire il tema dell'estetica a partire da una prospettiva inedita, e, dall'altro, di portare all'evidenza aspetti poco noti della teoria darwiniana.

La presenza del senso estetico, "sense of beauty" nelle pagine di Darwin, rappresenta un aspetto problematico che eccede, per almeno due ragioni, i perimetri angusti della spiegazione evoluzionistica: primo, per l'essenziale libertà che permea l'esperienza estetica – libertà che nella selezione naturale è ridimensionata o trascurata –, secondo, per il fatto di essere, l'esperienza estetica in senso stretto, una prerogativa dell'uomo, non rintracciabile in quanto tale in altri esseri viventi.

Estetica evoluzionistica può così considerarsi uno studio critico del ruolo che le parole "beauty" e "beautiful" assumono nell'opera di Darwin: uno dei meriti indiscussi del volume è infatti quello di tagliare trasversalmente la produzione di Darwin, dal capolavoro *L'origine delle specie* alle *Corrispondenze*, dalle *Note sul senso morale* all'*Autobiografia*. Bartalesi è in grado di mettere in luce le differenze che i termini assumono nei diversi ambiti in cui Darwin articola la sua teoria dell'evoluzione: dai vegetali, agli animali, fino agli uomini. Se nel mondo vegetale, per esempio, bello può valere come "bella e armoniosa diversità della vita" o "mirabile adattamento", nel mondo animale la bellezza è da

subito messa in relazione con la selezione sessuale: l'essere più bello di un pavone rispetto ad un altro rappresenterebbe un fattore determinante per le possibilità d'accoppiamento. Spinto alle estreme conseguenze il ragionamento porta a concludere, per quanto concerne gli umani, che gli aspetti somatici delle diverse razze costituiscano la cristallizzazione delle caratteristiche estetiche favorite da millenni di selezione sessuale.

Il rilievo della differenza tra mondo vegetale e mondo animale consente di tornare a riflettere sul rapporto tra bellezza e cosa di cui si predica la bellezza, tema da sempre caro alla filosofia dell'arte, ma da un inedito punto di vista: il fatto che un corallo, ad esempio, risulti simmetrico e armonioso nella sua struttura ha a che fare col fatto che la sua forma di vita sia conservata oggi dopo migliaia di anni? Su questo interrogativo essenziale Bartalesi fa dialogare le sue fonti, in maniera intelligente e consapevole, arrivando almeno a porre il problema, se non l'esito necessario, di pensare al senso estetico quale funzione necessaria nella selezione naturale.

Così l'autore, muovendo dalla fulminea annotazione darwiniana tratta dal *Taccuino M*: «La bellezza è un sentimento istintivo» (p. 45), ne evidenzia le implicazioni necessarie: anche qualora l'istinto della bellezza fosse funzionale alla selezione sessuale la questione non sarebbe risolta. Bartalesi infatti mette bene in luce i nodi problematici che si aprirebbero: se è vero che il pavone maschio ha quella coda perché la femmina sceglie quella coda, come la mettiamo con la *capacità di scegliere* della femmina? È anch'essa frut-

Indirizzo per la corrispondenza
Address for correspondence

Dott. Nicola di Stefano

FAST, Istituto di Filosofia dell'Agire Scientifico e Tecnologico
Università Campus Bio-Medico di Roma
Via Alvaro del Portillo 21 - 00128 Roma
e-mail: n.distefano@unicampus.it

to della selezione? E in che modo? Di qui l'interrogativo, decisivo in prospettiva evuzionistica, con cui Bartalesi ci conduce alle conclusioni del suo testo: «Quale ruolo gioca il senso estetico nel lungo processo evolutivo da cui è emersa la nostra specie?» (p. 113). Posto che sia un criterio di selezione per la specie, non si vedrebbe quale utilità abbia per la specie stessa: se fosse un carattere selezionato naturalmente, come il collo per le giraffe o il pelo per l'orso, dovrebbe rappresentare un vantaggio concreto per l'adattamento all'ambiente. Ma il gusto estetico quale vantaggi porta?

Un suggerimento potrebbe essere il fatto che la bellezza "sta per qualcosa d'altro" che si nasconde e che è finalizzata alla conservazione della specie: come dire, il bello è una trappola, un invito, un segnale per attrarre verso un vivente che ha caratteristiche nascoste utili alla specie. Potrebbe darsi, ma il criterio di scelta, cioè ciò che determina la scelta estetica, pare troppo variabile per essere così determinante nella conservazione della specie. Il clima o la ricerca del cibo

possono essere considerati elementi decisivi nell'evoluzione, non lo stesso può invece dirsi del gusto o del senso estetico delle femmine (o dei maschi): un rapido sguardo alla variabilità dei canoni di bellezza nei secoli o nelle diverse culture costituisce una parziale conferma di ciò.

Il testo si chiude con un interrogativo impegnativo, che eccede ampiamente lo scopo dell'autore e che va considerato come una possibile, anche se poco percorribile, traccia di riflessione: «Domandarsi quando è emersa un'attitudine estetica umana nel corso dell'evoluzione implica che si risponda a una questione ben più ampia e generale: *quando siamo diventati umani?*» (p. 124). Non va certo ritenuto un difetto del volume il fatto che nelle pagine conclusive non si approdi ad una risposta convincente.

Il testo rimane sempre scorrevole, ben argomentato e l'esposizione lineare. Da notare anche la bibliografia aggiornata nella quale, accanto al citatissimo Darwin, troviamo moltissime fonti utili a inquadrare il problema da una più ampia prospettiva.